

LA MISSIONE

mensile di Parigi e Lorena

Il mese di maggio ha sempre avuto, nella tradizione, un riferimento alla madre: alla Madre di Cristo e a tutte le nostre madri. Ma, nel vortice odierno dell'aggiornamento continuo, anche il concetto di « mamma » va subendo una profonda trasformazione. (Leggere l'articolo a pag. 10-11).



MAGGIO 1973 - N° 4



CRISTIANI E COMUNISTI

Reazioni dei lettori e risposta di Gilles

Gli articoli di Gilles sui comunisti hanno provocato un'abbondante corrispondenza. Ecco quanto ci scrivono alcuni lettori:

« Pare che tu ammetta il voto comunista dei cristiani. Infatti dici: 'I comunisti, non sono più quelli di prima; in Francia e in Italia molti comunisti rispettano i cristiani e non farebbero nulla per sopprimere la religione'. Non sono d'accordo. Permettimi una sola riflessione: nel programma comune delle sinistre, si propone puramente e semplicemente la soppressione dell'insegnamento libero; ciò è contro i diritti dell'uomo, è antidemocratico, è anticristiano; dunque, non si vota comunista. »

Poi vorrei farti notare una cosa: non ogni solidarietà è buona, solo perché è solidarietà. Quella cristiana è universale e aperta a tutti gli uomini, mentre quella comunista è di classe e sacrifica altri uomini. »

A. I., 34 - Agde.

« Non sono d'accordo quando si dice che i comunisti non sono più quelli di un tempo... Non metto in dubbio la loro buona fede, ma penso che il comunismo non cambierà, finché la base ideologica del partito rimane quella che è: marxista e totalitaria. E' facile fare promesse; ma, quando i comunisti vanno al potere, ci tolgono ogni libertà di parola e di azione. Basta guardare ai paesi dell'Est. »

Immagino la sua risposta: anche i governanti attuali ci opprimono. Le rispondo: è vero, ma almeno essi ci lasciano la libertà: la libertà di dire loro in faccia ciò che si vuole, la libertà di scioperare. La libertà: parola grande, che ci permette di respirare a fondo; anche se l'aria è impura, la libertà non ha prezzo. »

C.B., 92 - Boulogne.

LA RISPOSTA DI GILLES. E' inutile rifarsi ai tempi passati. Il mondo ha cambiato: hanno cambiato i cristiani, ed anche i comunisti.

Per spiegare questi cambiamenti, il papa Paolo VI ha scritto una lettera, di cui riassumo il pensiero. I cristiani non possono essere d'accordo con la dottrina marxista ufficiale, che nega la religione, che vuole lottare usando la violenza e che non rispetta abbastanza la libertà individuale di ognuno. Tra il comunismo e il cristianesimo non è possibile alcuna amicizia.

Ma (notatelo bene!) tra il comunismo ufficiale e il comunismo dei militanti vi è spesso altrettanta differenza che fra la legge di amare il prossimo e ciò che i cristiani fanno in pratica. Una differenza enorme!

Inoltre, non tutti i cristiani pensano alla stessa maniera: vi sono i progressisti, i tradizionalisti e molti altri di mezzo. Allo stesso modo, in seno ai comunisti vi sono molti gruppi: tra l'estrema sinistra e il partito comunista ufficiale le relazioni non sono sempre molto buone. Se ne può concludere che alcuni gruppi di cristiani potranno intendersi benissimo con certi gruppi di comunisti, anche se non sono d'accordo sulla dottrina.

Ma vi è anche una ragione più importante. E' passato il tempo, in cui la Chiesa e i cristiani difendevano i loro propri diritti. Non basta far rispettare se stesso. Bisogna che tutti siano rispettati. Io ho diritto alla vita, alla libertà, alla cultura; ma devo occuparmi anche della sorte degli uomini, che non possono disporre della loro vita, che non sono liberi o che non hanno i mezzi per istruirsi. Per ottenere questa giustizia e questa libertà, non basta pregare Dio. Occorre anche condurre un'azione sociale e politica. La giustizia non viene donata. Bisogna conquistarla.

In questa lotta, un uomo non può far nulla da solo. Occorre che si metta assieme ad altri in un sindacato, in un partito politico, in una associazione.

ne... Mettersi insieme, con chi? Con coloro che vogliono condurre la stessa lotta. Per i lavoratori francesi si tratterà dei comunisti o dei riformatori o dei socialisti, ecc. Ciascuno sceglie come crede. Nessuno è d'accordo su tutti i punti con un sindacato o con un partito politico; tuttavia farà parte del gruppo, nel quale si trova meglio.

Ma non è contro la fede lottare a fianco dei comunisti? Per esempio il partito comunista vuole sopprimere le scuole cristiane. Un cristiano può accettare questo? Per rispondere, bisogna richiamare diverse cose.

Anzitutto, vi sono anche dei cristiani, e degli ottimi cristiani, i quali pensano che è meglio sopprimere le scuole libere. Non è contro la fede; è solo contro le abitudini cristiane.

In secondo luogo, un cristiano può essere comunista e non essere d'accordo con la soppressione delle scuole cristiane. In questo caso, non è d'accordo con il suo partito, ma trova che, malgrado questo disaccordo, egli deve lottare assieme ai comunisti, perché si propongono gli stessi obiettivi concreti.

In terzo luogo, un cristiano, che fa parte di una organizzazione comunista, può avere il diritto di esprimersi e di influenzare così le decisioni del partito, come ogni membro deve poter fare. Se non ha diritto di aprir bocca, se tutto è deciso senza di lui, è meglio che cambi partito. Perché egli può e deve esigere che la sua opinione sia rispettata.

Perché molti cristiani si sentono attratti verso il comunismo? Non è forse per la sua efficacia nella lotta contro l'ingiustizia? Vi sono cristiani, che affermano di condividere molte idee marxiste su questo problema. Perché la Chiesa dovrebbe condannarli? Non dovrebbe piuttosto condannare coloro che si occupano soltanto del loro portafogli, o che se ne stanno con le braccia incrociate, o che pensano di essere in pace con Dio soltanto perché non fanno politica?

Gilles VERBUNT.

Nell'Assemblea plenaria del 1972, l'episcopato francese ha dichiarato:

« Uno dei compiti più urgenti del momento è quello di moltiplicare a tutti i livelli i luoghi di incontro e di confronto, nei quali i cristiani, divisi per l'origine, per la cultura, per l'ambiente o le opzioni, possano esprimersi, ascoltarsi, accettarsi nelle loro diversità e interrogarsi sulla testimonianza, che essi insieme devono dare. »

La nostra rivista, « La Missione », desidera rimanere uno di questi « luoghi di incontro », nel quale i nostri lettori esprimono e discutono le proprie idee.

SOMMARIO DI

LA MISSIONE

n.° 4 - Maggio 1973

LETTERE dei lettori	2
EDITORIALE:	
Immigrati, unitevi!	3
DALL'ITALIA E DAL MONDO	4
25 anni di emigrazione italiana in Europa	5
DALLE REGIONI	6-7
IL PUNTO: La contestazione degli studenti	8
LE A.C.L.I.	9
MATERNITA' COME PROFESSIONE	10-11
RINASCITA alla vita	12
Informazioni sociali	13

IMAGES DU MOIS

(per la Lorena)

Il mestiere di madre	I
Ciclismo: scuola di resistenza	III
Difendiamo la natura	IV
I lavoratori stranieri	VII-IX
Non possono più aver figli	XI
I figli vedono poco il padre	XII



La redazione del mensile è curata da una équipe italo-francese: B. GALLO, A. MARCATO, A. SIMEONI, G. VERBUNT.

Questo numero è distribuito a 10.000 famiglie italiane di PARIGI e BANLIEUE e a 5.500 famiglie italiane della LORENA dalle Missioni Cattoliche Italiane:

23, r. Jean-Goujon, 75008 Paris
46, r. de Montreuil, 75011 Paris
15, r. Gl-Leclerc, 57700 Hayange

Abbonamento ordinario: F 10
Abbonamento sostenitore: F 15

Parigi: c.c.p. « La Mission »
6.179-68 Paris

Hayange: c.c.p. « Mission C.I. »
75.617 Strasbourg

EDITORIALE

IMMIGRATI, UNITEVI!



La solidarietà crea la forza degli immigrati

LE elezioni sono passate. Da sinistra e da destra ci hanno imbottito le orecchie di molte promesse. Ma, ognuno se n'è accorto, nessun candidato ha mai sollevato il problema degli immigrati. Tanto, questi protestano e organizzano scioperi della fame, ma non votano. Sono persone senza voce e senza peso politico.

Ora un nuovo governo ha assunto il potere. Eppure, sarà forse per distrazione!, presentando il suo programma all'Assemblea, M. Pierre Messmer non ha avuto una parola per gli immigrati.

Dunque non contano proprio nulla questi tre milioni e mezzo di stranieri? Certo c'è sempre un posto per essi tra gli O.S. delle officine assordanti, tra il fango e le intemperie dei cantieri edili, o tra gli spazzini delle grandi città.

Ma, una volta terminato il lavoro, essi vengono relegati alla periferia della vita civica, ignorati, ripudiati. Sono cittadini di seconda categoria, gli schiavi della civiltà industriale.

Compiono lo stesso lavoro degli altri, e non ricevono la medesima retribuzione. Pagano le tasse come gli altri, e non hanno la stessa assistenza sociale. Devono osservare le leggi come tutti, e non hanno diritto di parola.

TUTTAVIA qualche cosa sta cambiando. Le grandi dimostrazioni di piazza, il dilagare degli scioperi della fame e la rivolta degli O.S. della Renault hanno gettato il problema dell'immigrazione nel pieno della scena politica. E questa volta la voce degli immigrati si è fatta sentire. Il Presidente della Repubblica ha chiesto al governo una maggiore « immaginazione e generosità » nei loro confronti. Le centrali sindacali si sono sentite trascinate dalla loro azione tenace. I dirigenti dell'industria sono costretti a fare i conti con loro. La circolare Fontanet ha i giorni contati. Sotto la pressione delle masse, qualche cosa si è mosso.

LA lezione è evidente. Non bisogna attendere la giustizia dall'alto. Occorre conquistarsela. E' poiché è impossibile espugnare da soli la fortezza di una società fredda e calcolatrice, bisogna che gli immigrati si uniscano e agiscano insieme. Solo l'unione crea la loro forza.

E' per questo che sono sorte le Associazioni di difesa; per questo esistono i sindacati. Bisogna iscriversi, partecipare alla loro vita, portare avanti con essi le dovute rivendicazioni.

E' in gioco la vita di milioni di persone. Bisogna agire uniti, se si vuole assicurare il loro e il nostro avvenire, se si vuole che la dignità di ognuno sia rispettata nei fatti.

Benito GALLO.



L'ITALIA FRA CRISI E SPERANZE

Scioperi a oltranza e disordini sociali, aumento della criminalità e attentati estremisti, un governo spesso in minoranza e paralizzato dall'attesa delle prossime decisioni D.C., minaccia di disoccupazione e lira svalutata di oltre il 10%... ce n'è abbastanza, per dipingere un quadro fosco dell'attuale situazione del nostro Paese.

E l'italiano all'estero, che spesso lavora con la segreta speranza di ritornare in patria, di fronte a questi fatti largamente sfruttati dalla stampa e dalla televisione, si pone le solite angosciose domande: siamo sull'orlo del precipizio oppure ci sarà una ripresa? C'è ancora posto in Italia per una vera democrazia o andiamo verso la dittatura? rifiorirà il miracolo italiano o si ritornerà nei ranghi delle nazioni sottosviluppate?

COME SI E' GUINTI A QUESTA SITUAZIONE. Durante dieci anni, dal 1950 al 1963 circa, l'Italia aveva goduto di una crescita annua della produttività pari al 10%. Era il tempo del « miracolo ». Ma a questo straordinario sviluppo industriale i tecnici ed i politici non seppero affiancare un corrispondente sviluppo sul piano sociale. Ad esempio, per effetto delle migrazioni interne, la città di Roma triplicava la sua popolazione, mentre Milano e Torino la vedevano aumentare del 25%; tuttavia questa massa di nuovi arrivati, richiamati dalla promessa di un facile guadagno, non trovava né alloggi, né scuole, né ospedali. Frattanto si scatenavano le rivendicazioni sociali, ed i salari, per lungo tempo compressi, salivano alle stelle. (Gli aumenti salariali in Italia, a partire dal 1969, furono i più elevati d'Europa). Nello stesso tempo, il nostro Paese otteneva il primato degli scioperi: 134,6 milioni di ore lavorative perse nel 1972.

La conseguenza prevedibile fu il blocco degli investimenti privati. Il capitale, ritenendosi non abbastanza si-

curo o non abbastanza remunerato, prendeva le vie dell'estero.

COME SI VEDE L'AVVENIRE. Una buona indicazione ci è venuta recentemente dal rinnovo del contratto di lavoro operato dal sindacato unitario dei metalmeccanici. Questi (1.400.000 operai, di cui 904.000 iscritti al sindacato) costituiscono certamente la punta più avanzata del movimento operaio. Conclusa la loro vertenza, un pò di sereno si è diffuso sul cielo italiano.

Finalmente si comincia a sperare. Si pensa che anche gli altri settori si rimetteranno in marcia. Già gli imprenditori privati e pubblici cominciano a prevedere una ripresa economica, che dovrebbe segnare un nuovo passo in avanti per il nostro Paese. Lo stesso Agnelli ha dichiarato: « L'Italia non ha ancora passato il punto del non-ritorno, ma vi si sta avvicinando ».

Tutto ciò sarà possibile, se vi sarà un serio impegno da parte di tutti: dai governanti al capitale e al mondo del lavoro. Ed anche la Comunità Europea dovrà fare qualcosa in questo momento delicato per il nostro Paese. L'Italia ha pagato lealmente il suo prezzo per la vita della Comunità. Ha ora dei buoni titoli per non essere considerata sempre la cenerentola dell'Europa, e per avere il posto e l'aiuto che si è largamente meritati.

SPECTATOR.



Situazione esplosiva in Italia: capitale, mondo del lavoro e governo sono chiamati ad assumere le proprie responsabilità

ITALIA

VERSO LA SOPPRESSIONE DEI « PONTI »

Il governo italiano ha messo a punto un progetto di legge, inteso a sopprimere i « ponti », ch'è si moltiplicano quando le feste cadono nel corso della settimana. Non si tratta di sopprimere questi giorni di vacanza, ma di riportarli o alla fine delle ferie annuali o alla fine della settimana. Infatti il calendario italiano prevede 17 feste lungo la settimana, le quali, con il relativo « ponte », costano ciascuna 200 miliardi di lire per « mancata produzione ».

ARGENTINA

UN PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA DI ORIGINE ITALIANA

Ettore Campora, nuovo presidente dell'Argentina, è figlio di genitori genovesi. Appena eletto, egli ha fatto visita a diverse personalità dell'industria e del governo italiano, per gettare le basi di nuovi rapporti economici bilaterali.

E' noto infatti che molti Argentini sono di origine italiana e che la nostra industria ha fatto importanti investimenti in Argentina. Campora vorrebbe sostituire l'influenza del capitale italiano a quello degli Stati Uniti.

Anche Paolo VI gli ha concesso un'udienza privata e lo ha esortato a tradurre in realtà le parole d'ordine del suo movimento: « Libertà, sicurezza, giustizia ».

VATICANO

« IL SESSO IN CONFESSIONALE »

La Congregazione per la Dottrina della Fede ha scomunicato Roberto Valentini e Clara di Meglio che, per redigere il loro libro « Il sesso in confessionale », hanno utilizzato false confessioni registrate su magnetofono.

La gravità della pena indica tutta l'importanza, che la Chiesa annette al segreto della confessione. Come sempre del resto. Al tempo del nazismo, diversi preti sono morti sotto la tortura, per non rivelare alla Gestapo le confidenze, che essi avevano ricevute in confessione.

Che gli autori del libro si ritengano offesi per questa misura eccezionale, rivela ancora una volta la loro incoscienza morale. Il loro gesto, infatti, non potrebbe essere tollerato da nessuna società, che voglia dirsi civile.

25 ANNI DI EMIGRAZIONE ITALIANA IN EUROPA

Dal 1946 al 1972, oltre quattro milioni e mezzo di Italiani sono emigrati in Europa, e si sono registrati tre milioni di ritorni in patria. Nello stesso periodo, il movimento verso i paesi extra-europei si è saldato con due milioni di partenze e 500.000 ritorni.

Quanto all'Europa, il flusso migratorio italiano, si è riversato per metà, in modo assai regolare, sui paesi della Comunità Europea. La Svizzera, con qualche irregolarità, ne ha assorbito il 46%. La Francia ha ricevuto un numero sempre più elevato di emigrati italiani fino al 1968, anno nel quale l'emigrazione italiana ha cominciato a preferire le vie della Germania.

DUE PERIODI

IL PRIMO PERIODO ha visto rinascere, dopo la parentesi del fascismo e della guerra, le correnti tradizionali, che portavano verso la Francia e il Belgio. Questa emigrazione finiva in gran parte nell'integrazione.

Alla fine di questo periodo, gli Italiani hanno abbandonato i posti di lavoro che erano stati lasciati dai Francesi o dai Belgi, perché le condizioni professionali e sociali non erano più accettabili per loro. Furono sostituiti soprattutto dagli Spagnoli, seguiti dai Portoghesi.

Gran parte di questi emigrati veniva dall'Italia del Nord, mentre la gente del Sud era più numerosa nel flusso che si dirigeva verso l'America.

IL SECONDO PERIODO, a partire dal 1958-1959, coincide con lo sviluppo industriale dell'Italia, principalmente

nel triangolo Genova-Torino-Milano. Il fenomeno migratorio cambia completamente andatura.

Da una parte, esso diviene un fenomeno quasi esclusivamente meridionale, un aspetto del dramma del sottosviluppo del Sud, che fornisce ormai non solo il grosso dell'emigrazione in Europa e oltre-Atlantico, ma anche dell'emigrazione interna verso le regioni che si industrializzano (oltre un milione di persone per questa emigrazione interna dal 1962 al 1969). Si può dire che, durante il periodo 1946-1958, l'emigrazione era accettata e voluta come una necessità; mentre al contrario, durante il secondo periodo, essa è la conseguenza degli smacchi ripetuti dei progetti elaborati per far sorgere economicamente il Sud.

D'altra parte, l'emigrazione italiana in Europa ha cambiato, oltre che di direzione, anche di carattere. La Svizzera, che richiederebbe uno studio a parte, riceve sempre la stessa proporzione del flusso. Ma gli emigrati del Sud non vanno più verso la Francia, come quelli del primo periodo; preferiscono dirigersi verso la Germania. Tra le cause di questo cambiamento di direzione, vi è senza dubbio il valore del marco, come pure l'assenza, agli inizi, della concorrenza di altri lavoratori stranieri nella Repubblica Federale.

EMIGRATI PIU' SPROVVEDUTI

Durante i primi cinque anni, dal 1958 al 1963, si registrano 1.541.000 partenze e 996.400 ritorni. L'emigrazione italiana in Europa aumenta dunque di 544.600 persone.

Nel corso dei cinque anni seguenti, si registrano 1.132.000 partenze e 998.000 ritorni. L'emigrazione italiana aumenta ancora di 134.000 persone.

Le statistiche mostrano che la nuova emigrazione ha un carattere temporaneo che va accentuandosi, soprattutto per gli emigrati al di sopra dei 30 anni. La proporzione delle donne e dei bambini, che accompagnano i lavoratori, va aumentando.

Questi uomini sono letteralmente cacciati fuori dal paese, a causa della povertà e dell'impossibilità di trovare lavoro sul posto. Sono partiti in gran parte senza preparazione culturale e senza formazione professionale, pronti a fare qualsiasi lavoro, pur di aver la speranza di realizzare il loro sogno: rientrare al paese, per costruirsi una casa o aprirsi un piccolo commercio con i soldi risparmiati. Si va a cercare altrove i mezzi, per sopravvivere a casa propria.

Il carattere temporaneo di questa emigrazione è un fattore negativo per l'acquisto di una formazione professionale. E se il lavoratore ha condotto con sé la famiglia, vi è un ostacolo considerevole per i figli in età scolastica.

Così, spesso, i figli rimangono al paese, come pure le mogli. Ma, in questo caso, la famiglia è minacciata di smembramento.

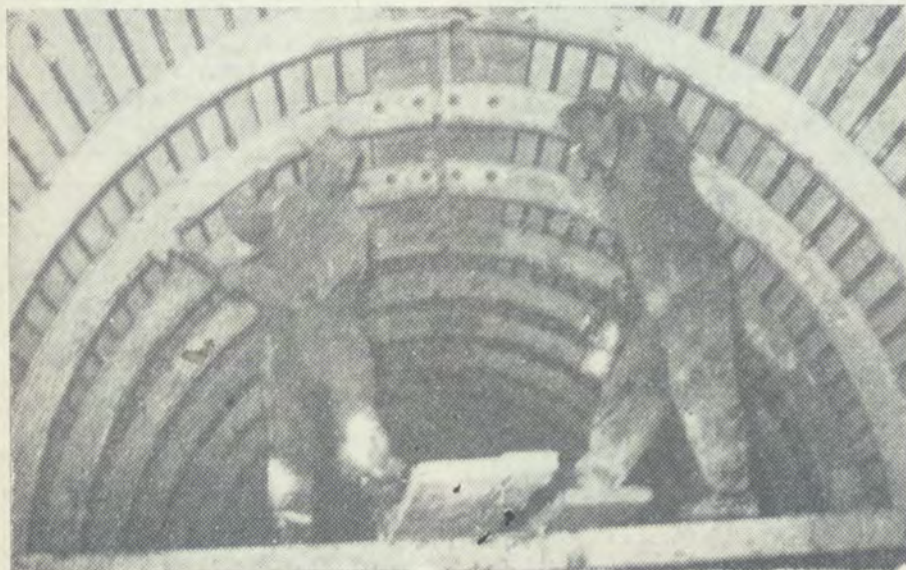
GLI ITALIANI IN GERMANIA

In Germania, i lavoratori italiani raggiungevano la cifra di 390.000 nel 1966. Il loro numero è caduto a 271.000 l'anno seguente, poi è sceso progressivamente. Il regresso fu dovuto alla crisi economica tedesca del 1967. Ma anche un nuovo fattore entrava in gioco: la concorrenza, soprattutto degli jugoslavi e dei turchi.

Infatti, paradossalmente, gli Italiani si trovano in svantaggio per il fatto che appartengono alla Comunità Europea e beneficiano di disposizioni che assicurano la libera circolazione della manodopera o alcuni vantaggi sociali. Tutto ciò li rende più cari dei Turchi e degli Jugoslavi, che sono legati a dei rigorosi contratti di lavoro.

Una tale situazione è nella linea della logica liberale, che domina attualmente la Comunità Europea. I governi italiani hanno sempre insistito sulla necessità di una vera politica comune, che ne corregga gli effetti. Ma senza successo.

François BERNARD
(da « La Croix »)



L'emigrato italiano ha portato ovunque il suo contributo alla costruzione dell'Europa



PARIGI :

LA CRISI DEGLI ALLOGGI COLPISCE SOPRATTUTTO GLI IMMIGRATI

Il 13 febbraio 1971, Jacques Chaban-Delmas aveva solennemente dichiarato: « Bisogna farla finita con gli hôtels ammobigliati entro il 1971 e con i bidonvilles entro il 1972 ».

A due anni di distanza, possiamo dire che la sua profezia è stata solennemente smentita dai fatti. In soli quindici arrondissements di Parigi, si contano ancor oggi almeno centosessanta tuguri e foyers insalubri; il che significa dalle sei alle settemila persone alloggiate in cantine o immobili indecenti: trenta o quaranta letti per camerone, riscaldamento approssimativo, lavandini sgangherati; prezzo: da 70 a 90 frs il mese per letto.

I loro inquilini sono per lo più immigrati nord-africani, che giungono in Francia per ingrossare il sottoproletariato necessario all'espansione industriale. Sfruttati nel lavoro e sfruttati nell'alloggio: infatti un tugurio clandestino ammobigliato frutta al proprietario (francese o straniero) quanto un hôtel sui Champs-Élysées.

Fortunatamente gli immigrati cominciano a prendere coscienza dei loro diritti. Spesso proclamano la « sciopero degli affitti » e reclamano alloggi migliori, che ritengono di meritare largamente grazie ai capitali che essi versano al Fondo di azione sociale.

Che cosa si è fatto finora con questi fondi? In quindici anni, tra il 1955 e il 1970, sono stati creati a Parigi 4.480 posti-letto, mentre nello stesso periodo sono entrati in città 260.000 nuovi immigrati.

La sproporzione è troppo vistosa. Vien voglia di rileggere quanto scriveva un americano dell'Hudson Institute, incaricato di dimostrare ai francesi che sono ricchi e felici. « Punto debole: la Francia riesce a sviluppare la sua economia a questo ritmo veloce, perché dispone di almeno tre milioni di stranieri. Bisognerebbe, in ogni caso, pagarli e alloggiarli convenientemente. »

IMMIGRATI ALLA RENAULT : DIECI IN CONDOTTA

Il 21 marzo scorso, 400 O.S. scatenano uno sciopero, che paralizza gradualmente diverse catene di montaggio. Sono magrebini, portoghesi, spagnoli e italiani, tutti al di sotto dei 30 anni. Chiedono di essere promossi alla classe superiore dei « P1 F ».

La direzione promette loro un aumento di salario, che i sindacati ritengono soddisfacente. Ma gli O.S. non cedono. Anche i sindacati sono costretti a fare marcia indietro e a schierarsi nuovamente a fianco degli operai in sciopero.

Frattanto l'effetto del loro bloccaggio si fa sentire. La direzione deve mettere 7.000 operai in « disoccupazione tecnica ». Lo sciopero si estende ad altre officine. Le manifestazioni di solidarietà si moltiplicano. Lo stesso Presidente della Repubblica si sente in dovere di chiedere comprensione per gli operai immigrati.

Il loro esempio di coraggio merita bene un elogio. Gli O.S. non si sono



Il « foyer-taudis » è ancora l'alloggio di migliaia di immigrati, soprattutto nord-africani

accontentati di un aumento di salario, benché notevole. Hanno esigito che la loro qualifica fosse riconosciuta e non lasciata all'arbitrio dei capisquadra. Una rivendicazione di dignità insomma, cui hanno diritto questi immigrati, che assicurano i lavori più pesanti nella fabbrica.

120.000 LAVORATORI STRANIERI ENTRATI IN FRANCIA NEL 1972

120.000 lavoratori stranieri sono entrati in Francia nel 1972, contro 117.400 nel 1971.

90.000 sono giunti attraverso l'Office National d'immigration (O.N.I.), cioè 29,52 % meno che l'anno precedente.

8.000 lavoratori provenienti da Stati membri della Comunità Europea sono entrati in Francia, contro 8.300 nel 1971.

21.580 lavoratori, muniti di carta dell'Ufficio nazionale algerino della manodopera, hanno trovato lavoro in Francia: ciò rappresenta un calo del 47,77 % rispetto al 1971.

Anche l'apporto della manodopera portoghese è diminuito: 30.745 lavoratori nel 1972, contro 64.328 nel 1971.

Diminuita pure l'immigrazione di marocchini, tunisini e spagnoli, rappresentanti ciascuno il 10 % dell'apporto totale.

Sono aumentati invece gli arrivi dei Turchi (8.213) e degli Jugoslavi (7.313).

La ripartizione dei lavoratori stranieri, nel 1972, è stata la seguente: 26,16 % nell'edilizia e nei lavori pubblici, 14,5 % nelle industrie meccaniche ed elettriche, 12,9 % nell'igiene, e 12,75 % nella pesca, nell'agricoltura e nelle foreste.

LA REGIONE PARIGINA rimane la prima regione di immigrazione (37,39 % nel 1972 contro 41 % nel 1971), ed è seguita dalla regione Rhône-Alpes (11,58 % del totale contro il 10,3 % nel 1971).

A cura di B.G.

LUNEDI' DI PENTECOSTE 11 giugno

Tutti gli Italiani della Regione parigina sono invitati al Château d'Ecoubly, 77 - Fontenay Trésigny, per l'annuale

« FESTA CAMPESTRE » e per l'inaugurazione della nuova costruzione.

Il Château può essere raggiunto in vettura (direzione Sézannes) o per mezzo dei vari « cars », che partiranno da Parigi, Levallois, Rueil e Nanterre.

DALLA REGIONE DEL FERRO : HAYANGE-THIONVILLE-MONDELANGE

Una decina di associazioni italiane

A partire dal prossimo numero, faremo una breve presentazione delle varie associazioni italiane o italo-francesi della nostra regione.

La vita associativa è importante, perchè può aiutare ad una conoscenza reciproca, ad una maturazione vicendevole, ad una presa di coscienza di molti problemi e ad un incoraggiamento per affrontarli insieme.

« Una volontà di fare prendere ai capi di impresa tutte le loro responsabilità »

E' lo stile di Mr. Chotard, presidente della commissione sociale del CNPF.

Il 1972 fu l'anno della formazione continua, il 1973 sarà quello della trasformazione delle condizioni di lavoro? Gli scioperi da qualche mese si fanno sempre più numerosi contro il rendimento forzato, il ritmo avvilente del lavoro alla catena, le condizioni disumanizzanti.

Anche nella nostra regione, varie imprese hanno avuto rivendicazioni di massa. Per es. le imprese Roland - Prosilor, Sexlal di Terville, i pontieri dei reparti Sollac di Ebange e Florange, a Sacilor di Gandrange.

E' un passo in avanti nel rispetto della persona umana, dei suoi diritti e, soprattutto, è un incoraggiamento per tutti.

Immigrazione ferma

La Lorena, almeno attualmente, non è più una regione che attrae la mano d'opera in libera circolazione. Non è più una zona di immigrazione.

Gli 8.000 impieghi mancanti sono stati saldati o con l'esodo dei frontalieri nella Sarre e Lussemburgo (circa 2.500) o con un certo aumento della domanda (2.000 circa) o con l'esodo migratorio di un pò più di 3.000 lorenesi, che sono andati a lavorare nelle regioni vicine.

Triste sorte di una terra, che non ha mai avuto un problema di esodo, ma sempre una lunga tradizione di accoglienza.

In Lorena non ci vuole venire più nessuno

Negli ambienti ufficiali, vi è un silenzio strano. Sul mercato dell'impiego, si nota una tensione evidente.

Non è solo questione di qualità, ma anche di quantità. La Sarre e la Renania-Palatinato accolgono ogni anno circa 3.000 frontalieri mosellani.

Tutta mano d'opera persa per la Lorena, mentre la Citroën di Metz necessita di circa 2.000 operai, per avere un pieno rendimento dell'impresa.

Circa 35.000 impieghi dovranno essere creati nel settore industriale nel corso del « VI piano », ma si sa che, solo nel gennaio scorso, 14.184 offerte di lavoro non sono state accolte.

A chi faranno appello i padroni? Ancora una volta gli emigrati saranno chiamati per far rendere il massimo all'industria; ma potranno godere tutti i pieni diritti?

Il lavoro femminile in crescita

Le industrie meccaniche in Lorena, che impiegano 41.000 salariati, hanno

creato 13.000 impieghi supplementari dal 1962 al 1972.

Sono 7.000 le donne, che vi lavorano. Un numero considerevole, che pone problemi nuovi.

E' il settore che ha partecipato di più alla riconversione industriale: 119 stabilimenti nuovi e in forte espansione, soprattutto in Mosella.

Chi paga lo sviluppo industriale?

I lavoratori della regione si interessano molto all'impresa di Fos-sur-Mer, perchè molto del loro avvenire è legato a questo gigante industriale.

Si sa che lo stato assicura un terzo per il finanziamento dell'opera. E chi è questo stato?

Quali sono le conseguenze per i lavoratori?

Innumerevoli: mutazioni, soppressioni di impieghi, spostamenti, impoverimento progressivo delle regioni prima molto dinamiche.

Lo scopo è di favorire la produzione, il profitto; non l'uomo e la famiglia.

A cura di G.-P. Fr.



Il lavoro per sé e per i propri figli rimane sempre la preoccupazione principale per molte famiglie



LA CONTESTAZIONE STUDENTESCA

Nelle scorse settimane abbiamo assistito a una dura battaglia tra la vecchia guardia dei laudatori di virtù guerriere e le nuove leve. Un confronto di strada che chiama in causa nientemeno l'opportunità del servizio militare obbligatorio e la sua utilità reale. All'origine della disputa c'è una legge, patrocinata da Michel Debré, allora ministro della Difesa francese, che stabilisce l'incorporazione all'esercito dei giovani di leva, tra i 18 e ai 21 anni di età, e sopprime di conseguenza ogni rinvio della chiamata alle armi, eccezione fatta per gli studenti in medicina.

L'attacco è partito in gennaio scorso dalle retrovie dei licei di provincia e sul finire di marzo s'è ampliato in un'offensiva generale culminata a Parigi in dimostrazioni non autorizzate e scaramucce con la polizia a base di pietre, bombe molotov e gaz lacrimogeni.

L'obiettivo iniziale dei manifestanti è l'annullamento della legge Debré. Ma l'obiettivo vero e ultimo è l'abolizione completa del servizio militare obbligatorio sul modello adottato da tempo in Gran Bretagna e in via d'adozione negli Stati Uniti d'America.

Quali sono le ragioni di questa ripresa della contestazione giovanile? E' solo perché le reclute non vogliono compiere il loro dovere verso la patria? La questione del servizio militare fu come il detonatore delle manifestazioni, il punto di partenza per una ricerca più ampia e profonda.

I giovani non si sentono di entrare nella vita che noi adulti abbiamo accettata. Hanno il sentimento di essere imbrigliati dalla società. Vivono in un clima d'inquietudine davanti al loro avvenire. Aspirano a cambiare il sistema attuale di vita. I giovani non credono più a un certo numero di ragioni, d'iniziativa, di valori e di strutture che gli adulti hanno prefabbricato e che vogliono tenere, subendole magari, perché, pur accorgendosi che non vanno

più, non hanno né il tempo né il gusto né il coraggio di cambiarle. E' un sentimento questo di tutti i giovani, non solo studenti, ma anche operai. Saranno diversi gli obiettivi, ma tutti lottano per la qualità della vita. L'operaio vuole la fine del lavoro a catena, lo studente una scuola che gli possa assicurare un avvenire dignitoso. Tutti auspicano l'avvento di una società dove si è considerati come uomini. Rifiutano in blocco un sistema che a scuola come nella vita politica, economica, sociale e militare, non offre che menzogne, chiude la via ad ogni speranza e non si costruisce che sullo sfruttamento di milioni di persone.

Il rifiuto dell'inquadramento scolastico e militare, degli abusi di fabbrica, delle disuguaglianze sociali, è nello stesso tempo, un'aspirazione a una libertà reale, a una responsabilità vera, a una dignità riconosciuta. La gioventù odierna ha sete di assoluto e di autenticità e intuisce che questo assoluto si trova in « qualche cosa d'altro » e sta « altrove ». E noi, gli adulti, come sappiamo valutare tale atteggiamento giovanile? Diciamo subito che non è nelle possibilità né nelle intenzioni dei giovani di proporre soluzioni globali alle crisi della nostra civiltà.

Resta il fatto incontestabile che i giovani contestano e s'interrogano. Ammettere che, per legge di natura, ogni essere in fase di sviluppo ha bisogno grande di liberazione e perciò si muove, contesta, non è una soluzione. Non rispondere loro poi, ignorarli, col pretesto che sono inesperti, senza esperienza, sarebbe una scusa mediocre.

Siamo noi adulti così soddisfatti della nostra propria fisionomia che il desiderio dei nostri figli di non volerci assomigliare, ci sembra un sacrilegio? Gli anziani devono capire che la volontà di liberazione dei giovani rappresenta una forza enorme in questo mondo vecchio e fatiscente! Attitudine quindi di comprensione e di dialogo. Le nuove generazioni hanno bisogno di adulti che tengano lo stesso linguaggio loro, che non abbiano paura di confessare i loro limiti in modo da far comprendere a loro stesse le proprie lacune. In fondo i giovani sanno bene che anche loro sono pieni di difetti. Però se questo non viene riconosciuto, e, quanto vivono a livello delle loro rivendicazioni, viene negato, allora sono obbligati a fare dell'auto-difesa.

Gli adulti d'altra parte non devono accettare tutto dai giovani. Spieghino loro che una volta era un'altra l'ottica dei valori e che non sono ancora preparati ad abbandonarla completamente. Chiedano perciò alle nuove forze un po' di pazienza e rispetto. I più grandi infine facciano capire ai giovani che in tutto questo processo evolutivo di liberazione è necessaria una certa disciplina, un certo ordine dei valori e un certo lavoro di cooperazione comunitaria.

Insomma, affinché questo meraviglioso mare di energie nuove non sia sprecato invano, si richiede uno spirito liberale che sa tollerare le opinioni degli altri con animo leale e non a colpi di manganello.

A. MARCATO.

I giovani
rifiutano una
società
fondata
sul
militarismo



LE A.C.L.I. E LA CLASSE LAVORATRICE

Le ACLI (Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani) sono una organizzazione di lavoratori cristiani, che si batte per la promozione della classe lavoratrice nella prospettiva di contribuire alla costruzione di una nuova società, fondata sullo sviluppo integrale dell'uomo.

Le ACLI sono un movimento educativo e sociale di massa, che fonda la sua azione sul Messaggio Evangelico e sull'insegnamento della Chiesa, operando secondo la propria autonoma responsabilità sul piano della formazione dei lavoratori, della mobilitazione sui problemi sociali e della promozione di servizi, sulla base di quanto democraticamente stabilito nei congressi e dagli organi delle associazioni ai vari livelli.

LE ACLI: COSA VOGLIONO.

Le ACLI vogliono, prima di tutto, fare la loro parte come componente del movimento operaio, contribuendo con le loro idee, le loro iniziative e la loro responsabilità al successo della lotta che impegna quotidianamente la classe lavoratrice contro ogni forma di sfruttamento, di sopraffazione e di violenza dell'uomo sull'uomo. Per far ciò le ACLI si propongono, oggi con maggior forza di ieri, e propongono a tutti i lavoratori alcuni obiettivi come l'unità sindacale, fondata sulla reale autonomia dai padroni, dal governo e dai partiti, così come intendono continuare a battersi contro le logiche autoritarie e involutive in atto nel Paese, per liberare il confronto politico più aperto tra le forze, che intendono impegnarsi per una vera crescita della nostra società attraverso lo sviluppo integrale di ogni uomo e di tutti gli uomini.

Inoltre, così come vogliono essere una testimonianza cristianamente ispirata nella complessa situazione del movimento operaio italiano, intendono proporsi nella comunità ecclesiale come segno e contributo al superamento della contraddizione storica, che esiste tra classe operaia e fede cristiana.

LE ACLI: COME OPERANO.

Le ACLI sviluppano tradizionalmente la propria azione in molteplici direzioni; tre sono però i settori di importanza fondamentale:

— l'attività formativa che ogni anno, attraverso le più diverse

Una società, che promuova lo sviluppo integrale dell'uomo, è l'ideale delle A.C.L.I.



esperienze, coinvolge decine di migliaia di militanti in un impegno volto alla crescita globale, secondo la concezione cristiana dell'uomo e della storia, di quadri operai in grado di proporsi come protagonisti effettivi nella vita del movimento operaio;

— l'azione sociale, cioè la capacità di sviluppare, a partire dai problemi e dalle aspirazioni dei lavoratori, una reale iniziativa, in grado di contribuire concretamente al cambiamento, mediante l'apporto di tutti i lavoratori interessati e dei ceti popolari;

— i servizi sociali (ENAI, Patronato ACLI, ENARS), che sviluppano sui diversi piani: formazione professionale, consulenza sociale e giuridica, tempo libero, una intensa attività per la promozione dei lavoratori, ponendo al servizio di tutti la propria competenza e le proprie strutture.

I centri propulsivi dell'iniziativa delle ACLI sui diversi piani (formazione, azione sociale, servizi) sono i Circoli. Essi rappresentano una utile occasione per il confronto de-

mocratico delle opinioni sui diversi problemi sociali, sindacali, politici e religiosi. I Circoli ACLI sono inoltre strumento di partecipazione dei lavoratori per l'approfondimento e la soluzione dei problemi di fondo delle comunità locali.

Nell'emigrazione le ACLI rappresentano una delle forze più attive. Sono presenti in quasi tutti i centri, in cui esista una comunità di italiani emigrati. Tramite le loro strutture, si fanno carico di portare i problemi dei nostri lavoratori nelle varie istanze, a tutti i livelli. Soluzioni alle esigenze di parità di diritti sono proposte di concerto con i lavoratori interessati, dopo approfondita analisi. Senza dubbio quanto più sarà costante tale analisi, tanto più sarà proficuo lo sforzo delle ACLI per la difesa e la salvaguardia dei diritti dei lavoratori emigrati.

Ma per ciò è vitale una maggiore partecipazione dei nostri connazionali alla vita associativa.

Aldo BECHI
Consulatore al CCIE.
Segr. Naz. ACLI.

MATERNITA' COME PROFESSIONE

di Rosangela MURA



La vita di una madre rischia di essere soffocata dai lavori più quotidiani e banali

Il peso delle tradizioni.

Ultima domenica di maggio: « Festa della mamma ». Almeno un mese prima, veniamo inondati da tonnellate di maternità: bambini con i visini odoranti, che abbracciano la mamma sui cartelloni pubblicitari, frasi di tenerezza sulle scatole di cioccolatini, cuori e commozone dappertutto.

Sfruttamento pubblicitario, d'accordo; ma non è solo questo. Ci vengono in mente i temi sulla mamma che si davano a scuola, le poesie e i racconti che leggevamo sui sillabari: la mamma che veglia e lavora, la mamma che ama come nessun altro al mondo, che si sacrifica fino all'impossibile, il cuore della mamma che si preoccupa del figlio anche quando il figlio la strazia e la uccide, e altre perle simili.

Tutta un'adorazione della madre, un'esaltazione fino all'assurdo di questo essere sublime,

il solo capace, a quanto sembra, di amare e di sacrificarsi senza chiedere nulla.

Il padre, invece, quasi ignorato. O meglio, relegato al ruolo di sostegno materiale della famiglia; di quello, in definitiva, che porta a casa i soldi. Tutto il resto, l'amore, la dedizione, l'educazione dei figli, l'unità familiare, è in mano alla donna, anzi alla « mamma ».

Ma è proprio giusto?

Un omaggio tanto grande alla donna, che ci sarebbe stato da vergognarsi a non sentirsene fiere e riconoscenti. Così siamo cresciuti tutti, uomini e donne, avendo ben stampata nell'anima la venerazione per la madre e per la sua « missione »; e il dubbio che le cose stessero diversamente con ci ha mai sfiorato. Il dubbio, per esempio, che tutta quella esaltazione fosse, a dir poco, esagerata. Che basti davvero un figlio, magari neanche

voluto, a trasformare una persona normale, con tutti i difetti e l'egoismo di una persona normale, in una specie di essere sovrumano, votato alla dedizione e al sacrificio ventiquattro ore al giorno?

Perché non succede lo stesso con la paternità? Capita agli uomini di diventare padri esattamente tante volte quante capita alle donne di diventare madri, visto che bisogna ben essere in due per concepire un figlio. Ogni volta che una donna diventa madre, c'è un uomo che nello stesso momento diventa padre.

Ma la cosa — strano! — non sembra avere molto peso per la sua trasformazione esistenziale. Sarà per ragioni fisiologiche? Che siano proprio quei nove mesi di gravidanza a fare della donna la fonte di bontà e di dedizione, che tutti si aspettano?

La realtà sappiamo che è ben diversa. Le mamme non sorridono affatto tutto il giorno e non sono dei mostri di bontà, certo non più di quanto lo siano i padri o qualunque essere umano. E' più facile invece che siano nervose e repressive e che la loro dedizione riguardi più i pavimenti lucidati che il bambino, che potrebbe sporcarsi giocandoci.

La tecnica del condizionamento

Ma allora deve esserci un'altra ragione, che spieghi questo bisogno collettivo di incensare la donna-madre. Ci viene il sospetto, a questo punto, che sia una tecnica di condizionamento per far accettare un compito pesante, che gli uomini non vogliono, soprattutto per farlo accettare da tutte le donne, indipendentemente dalle loro tendenze e dalle loro capacità.

Più o meno la stessa tecnica che porta ad esaltare la guerra come espressione massima di coraggio e di virilità, proprio per poter avere eserciti numerosi e per far dimenticare ai soldati che, in fondo, vanno solo a farsi ammazzare.

E' una tecnica semplice, dopo tutto. Per imporre qualcosa senza rischiare ribellioni, basta far diventare questo qualcosa un ideale, possibilmente molto alto, e... la suggestione farà il resto.

A presentare la guerra per quello che è veramente, una strage inutile, si corre davvero il rischio di avere quattro gatti nell'esercito; ma basta ricoprir-la d'ideale, chiamare eroi quelli che si distinguono sul campo di battaglia, distribuire un po' di medaglie al valore e scoprirsi il capo riverenti di fronte al monumento ai caduti, e la gente pagherà con la vita l'onore di raggiungere questo ideale, senza neppure chiedersi a che cosa e a chi servirà veramente il suo sacrificio.

Così per la maternità.

Una missione, che diventa professione

La verità è che la maternità, esaltata come « missione », è in realtà, per quello che chiede la società, nient'altro che una professione. E una professione indispensabile, dal momento che solleva la società dall'incombenza di allestire un grosso numero di servizi, come nidi, asili, mense, scuola a pieno tempo, e simili.

Proviamo, infatti, a guardarla un po' a fondo questa nobile « missione » materna, vediamo a che cosa si riduce nella pratica: la mamma dei sillabari che veglia e lavora mentre il resto della famiglia dorme, si scopre che veglia per riattaccare i bottoni ai vestiti dei figli, e che la sua dedizione è soprattutto quella di preparare il pranzo in tempo per quando rientra la famiglia e mettere le maglie di lana nella valigia del figlio, che da solo, evidentemente, non è in grado di pensarci.

Così, tutti i giorni, le mamme svolgono la loro missione, semplicemente sostituendo gli altri nei lavori più quotidiani e banali.

Ma questa professione bisogna farla accettare alle donne e, per arrivarci, bisogna far credere loro, fin da quando nasco-

no, che non potranno raggiungere un ideale più alto della maternità, che si realizzeranno pienamente solo nelle loro funzioni di madri.

Che sia una bugia bella e buona lo dimostra, anzitutto, il fatto che la paternità, corrispettivo maschile della stessa situazione, non è propagandata affatto. Perché la paternità, in effetti, non è una professione. E' uno stato affettivo, compatibile con qualunque situazione di lavoro.

La maternità, no. La maternità è incompatibile con il lavoro, proprio perché è considerata di per sé una professione. E ci vuole poco a scoprirlo. Basta essere una donna e mettersi a cercare lavoro. In apparenza tutte le strade ci sono aperte; la legge è chiara, non si possono fare differenze per il sesso. Ma poi capita che qui ci sentiamo rispondere che si preferiscono candidati uomini, perché « si sa, poi le donne si sposano, hanno figli e allora non la smettono più di chiedere permessi e congedi »; e che là ci accettano sì, ma ci costringeranno a licenziarci appena ci sposteremo; che in quella scuola per assumere un'insegnante a incarico annuale, ci pensano un po' su, perché sanno che è incinta e fra poco andrà in congedo mater-

nità. Capita anche che si sia dipendenti statali ancora non di ruolo e che, in occasione del congedo maternità, ci si veda dimezzare lo stipendio, proprio come se avere un figlio fosse una colpa da pagare in qualche modo (o meglio, per restare nel campo amministrativo, come se avessimo avuto l'impudenza di svolgere due professioni contemporaneamente e dovessimo quindi rinunciare a uno dei due salari).

La donna è un essere « sfruttato »

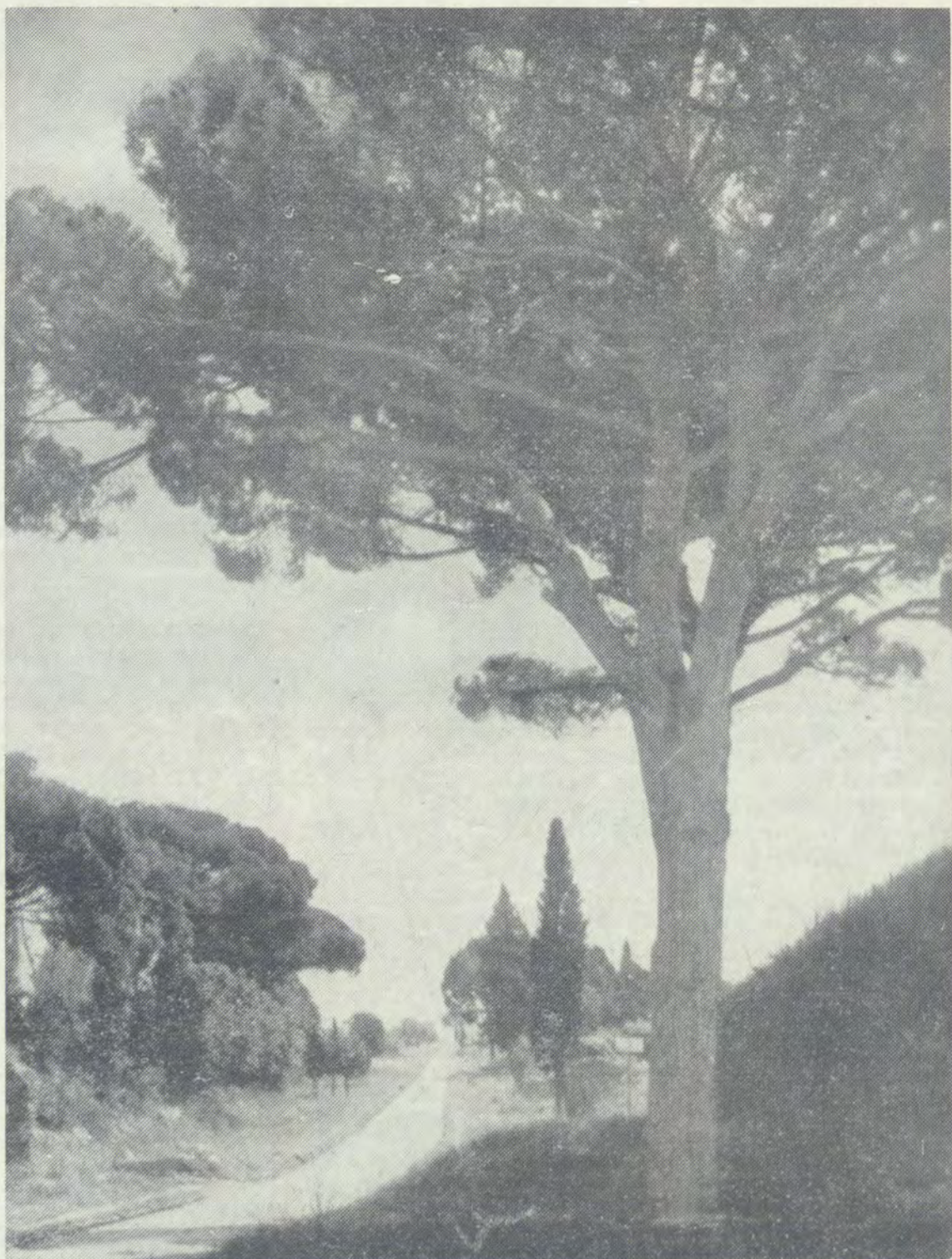
Ma si scopre che ci sono certi lavori fatti proprio per noi, che ci vengono dati, si può dire, in esclusiva. Guarda caso, sono sempre lavori « materni »: asili infantili (questi anzi, con la nuova legge italiana per la scuola materna, sono ormai « proibiti » agli uomini), scuole, hostess (le mamme degli aerei, che si preoccupano che i passeggeri stiano comodi e rassicurati), puericultrici, infermiere, ecc.

Il mezzo per relegarci in questi lavori e lasciar liberi quelli che agli uomini interessano di più? Il solito: le nostre qualità innate di grazia, di pazienza, di intuito, ecc.; ancora l'ideale, ancora e sempre la missione.

(Continua a pagina 13.)



Liberare la madre significa darle il tempo di creare rapporti nuovi con i figli



Dopo il lungo inverno, tutta la natura si rinnova e ritrova una giovinezza, che sembrava perduta. E' il miracolo di ogni primavera.

Anche all'uomo è offerta una simile possibilità. Il suo spirito ha radici tanto profonde, da poter continuamente attingere energie insospettate di vitalità e di rinnovamento. Tutta la vita puo'essere una primavera, che crea in noi un « uomo nuovo ».



PENSIONE ALIMENTARE

A partire dal 1° aprile 1973, c'è la possibilità di chiedere il pagamento diretto delle pensioni alimentari, che non sono state versate entro il tempo stabilito.

L'esperienza ci propone tutti i giorni dei casi dolorosi di persone, siano donne o bambini o anziani, che non riescono ad ottenere nei tempi stabiliti quegli aiuti alimentari, che sono necessari per vivere o per educare i figli. Finora la procedura, per ottenere soddisfazione, era piuttosto lunga e dispendiosa. La legge n. 73-5 del 2.1.1973 — entrata in vigore il 1° aprile 1973 — predispone mezzi più semplici e più efficaci, per ottenere il versamento diretto della pensione alimentare, su semplice presentazione del titolo, che dà diritto alla pensione.

Per evitare frodi e assicurare una procedura regolare, la domanda di pagamento si fa mediante « HUISSIER », che verifica se esistono le condizioni per l'applicazione della nuova procedura.

Per evitare che l'azione sia paralizzata da un cambiamento d'indirizzo del debitore della pensione alimentare, viene fatto obbligo agli organismi che possiedono informazioni sui debitori (indirizzo della persona e indirizzo del datore di lavoro) di comunicarle all'Huissier incaricato di presentare domanda di pagamento.

E' da sottolineare che il rimedio è soltanto parziale, perchè mira a un semplice miglioramento delle vie di esecuzione, senza prevedere soluzioni più radicali.

CASI CHE PERMETTONO IL « PAGAMENTO DIRETTO »

Sono indispensabili tre condizioni:

1) Che le prestazioni abbiano un carattere alimentare innegabile:

* Obblighi nati dal matrimonio (figli, moglie, ecc.).

* Obblighi nati da rapporto di filiazione.

* Obblighi verso bambini la cui filiazione non è stata legalmente stabilita.

2) Fissazione dell'ammontare della pensione con una sentenza divenuta esecutoria.

3) Una rata non pagata.

Quando esistono queste tre condizioni, il pagamento diretto semplificato si ottiene rapidamente.

NATURA E MODALITA' DEL PAGAMENTO DIRETTO

Il pagamento diretto avviene attraverso il datore di lavoro o il detentore dei fondi (es: una banca) per conto del debitore della pensione alimentare.

Questa specie di prelevamento alla sorgente è di semplice applicazione, perchè prevede:

1) Il pagamento diretto delle somme liquide ed esigibili.

2) Il pagamento avviene sui salari, prodotti di lavoro ed altri redditi.

3) La procedura: se la richiesta di pagamento diretto viene contestata in giustizia, tuttavia non viene sospeso l'obbligo di pagare. Le spese sono a carico del debitore (anche se l'anticipo viene fatto dal datore di lavoro). Competente per questi problemi è il Tribunale d'Istanza del domicilio del debitore della pensione.

A. ZAMBON.

MATERNITA' COME PROFESSIONE

(Seguito da pagina 11)

E noi a crederci. A credere, senza discutere, che basti nascere donne, perchè sia scontato avere la capacità di stare con i bambini per ore e ore senza stancarsi o impazientirsi, e poi ancora la capacità di tenere la casa in ordine, di cucire, di stirare, di cucinare, ecc., ecc. Tutte cose nelle quali la differenza di sesso non c'entra affatto e che puo' imparare a fare qualunque individuo con due mani valide e la voglia di farlo.

Ci sono un mucchio di lavori maschili, che richiedono una pazienza da certosino e un'abilità manuale raffinata molto più di quanto le richiedano i lavori femminili. Pensiamo, tanto per fare un esempio, al lavoro dell'orologiaio e dell'orefice: il ricamo e il cucito a paragone fanno ridere in quanto a pazienza e a precisione. Eppure, gli stessi uomini che si riconosceranno l'abilità di fare l'orefice, si rifiuteranno di imparare a vestire un neonato, perchè le loro mani non sono abbastanza sciolte e delicate per farlo.

Un chirurgo è in grado di cucire un tessuto delicatissimo come la pelle umana, magari senza neppure lasciare cicatrici, eppure protesterà di non riuscire a tenere in mano l'ago per attaccare un bottone.

Donne, non potremmo farla finita ?

Sarebbe proprio il caso di finirla con la teoria delle distinte capacità maschili e femminili. Diciamo piuttosto che i lavori di casa e l'allevamento dei bambini (quello proprio materiale, come pappe da preparare e sederini da pulire) agli uomini non piacciono: non sono lavori creativi, sono sempre uguali, sono deludenti perchè appena fatti vengono disfatti da qualcun altro, tengono occupati tutto il giorno, tutta la settimana, tutto l'anno, senza domeniche e senza vacanze.

Ma soprattutto è arrivato il momento di rifiutarsi a un tale avvilimento della maternità: è triste e ingiusto che un rapporto d'amore debba essere ridotto a una faccenda di pavimenti da lucidare e pannolini da lavare.

Mentre, se fossimo svincolate da queste incombenze quotidiane, potremmo, come lo possono oggi gli uomini, creare dei rapporti nuovi e più profondi con i nostri figli, averli come amici, abituarli all'indipendenza.

In fondo, i lavori di sopravvivenza quotidiana possono ben essere divisi fra tutta la famiglia, uomini compresi; e la maternità puo', finalmente, essere qualcosa di diverso da un mestiere.

Rosangela MURA.

SERVIZI RELIGIOSI IN ITALIANO

LE COMUNIONI SOLENNI E LE CRESIME

avranno luogo nella chiesa « Nostra Signora della Consolazione », 23, rue Jean-Goujon, Paris-8°, secondo il seguente calendario :

DOMENICA 27 MAGGIO, alle ore 11.30 : **COMUNIONI SOLENNI** dei ragazzi della rue J. Goujon e della rue Miollis.

GIOVEDI 31 MAGGIO, alle ore 11,30 : **COMMUNION PRIVEE** dei ragazzi della rue de Montreuil.

DOMENICA 3 GIUGNO, alle ore 10.30 : **COMUNIONI SOLENNI** dei ragazzi della rue de Montreuil.

DOMENICA 10 GIUGNO, alle ore 11.30 : **S. CRESIME**, impartite da Mons. Daniel Pezeril, per i ragazzi della rue J. Goujon, della rue Miollis e della rue de Montreuil.

Nota bene. Il sabato 19 maggio, tutti i ragazzi della Comunione e della Cresima sono invitati ad una « **GIORNATA DI RITIRO** », che si terrà al Château d'Ecoubly. Il pulmann partirà alle ore 9 dal 23, rue J. Goujon e alle ore 9.30 dal 269, rue du Fg Saint-Antoine.

TAILLEUR LUXE

Cherche ouvriers qualifiés
et finisseuses

SMALTO

44, rue François-I^{er}
Angle François-I^{er}-Marbeuf

ITALIANI

per qualsiasi tipo
di assistenza sociale
e giuridica rivolgetevi
all'Avvocato Internazionale

VACCARO-LE CONTE



12, rue Chernoviz, Paris 16°
Tel. 520.06.98

TRAITEUR 2 000

Banchetti, Cocktails, lunches,
buffets, pranzi d'affari

Per ogni specie di Ricevimento a domicilio, sul bateau « Bretagne », o in saloni da 20 a 2000 posti.

Telefonate al

TRAITEUR 2 000

54, rue d'Amsterdam
75009 PARIS
Tél. : 874-00-24 et 874-96-22

PELLEGRINAGGI A LOURDES

PROGRAMMA RELIGIOSO - DUE GIORNI

PRIMO GIORNO :

Arrivo a Lourdes. Trasferita in Pulman agli Alberghi e colazione.

8.30 - Confessione per coloro che lo desiderano.

9.15 - Appuntamento presso la VERGINE CORONATA (al centro della Piazza dei Santuari).

9.30 - MESSA CONCELEBRATA.

11.00 - Fotografia del gruppo sugli scalini del Rosario.

12.00 - Pranzo negli Alberghi.

15.00 - Appuntamento presso la VERGINE CORONATA. Presentazione del pellegrinaggio alla Grotta. Visita e commento delle Apparizioni e dei Santuari.

16.30 - Processione del Santissimo Sacramento.

TEMPO LIBERO.

Potrete visitare la casa natale di Bernadette, la cella dove fu rinchiusa, ritirare la candela offerta gratuitamente presso il negozio « LES AMIS DE LOURDES ».

19.00 - Cena negli Alberghi.

20.15 - Appuntamento presso la VERGINE CORONATA per la processione con fiaccole.

SECONDO GIORNO :

Colazione.

Confessione per coloro che lo desiderano.

9.15 - Appuntamento presso la VERGINE CORONATA.

9.30 - MESSA CONCELEBRATA.

10.30 - VIA CRUCIS.

12.00 - Pranzo negli Alberghi.

TEMPO LIBERO

16.15 - Appuntamento presso la VERGINE CORONATA.

16.30 - Processione del Santissimo Sacramento.

TEMPO LIBERO per preparazione bagagli.

19.00 - Cena negli Alberghi.

20.15 - Appuntamento presso la VERGINE CORONATA per la processione con fiaccole.

21.30 - Dopo la processione, trasferita alla stazione in Pulman (stazionati all'entrata dei Santuari).

Partenza.

POMPES FUNÈBRES
FRANCE ET ÉTRANGER

MAISON DULAC

6, rue Marsoulan, Paris-12^e
Métro Picpus
Tél. 343.33.81 - 343.33.13

PELLEGRINAGGI A LOURDES - 1973

Anche quest'anno le **MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE**

- 75008 PARIS, 23, rue Jean-Goujon. Tél. 225.61.84.
- 75011 PARIS, 269 bis, rue du Faubourg-Saint-Antoine. Tél. 307.49.30.
- 78420 CARRIERES-SUR-SEINE, 32, rue Gabriel-Péri. Tél. 968.68.31.

organizzano **PELLEGRINAGGI A LOURDES** di : } — **UN GIORNO**
— **DUE GIORNI**

DATE DI PARTENZA

UN GIORNO A LOURDES

Partenza da Paris-Austerlitz ore 22.00	Ritorno da Lourdes ore 23.00
— venerdì 13 aprile	— sabato 14 aprile
— venerdì 25 maggio	— sabato 26 maggio
— venerdì 1 giugno	— sabato 2 giugno
Arrivo a Lourdes ore 7.45	Arrivo a Parigi ore 7.00

PREZZO

109 francs — tutto compreso

- biglietto con « cuccetta » andata e ritorno.
- colazione.
- trasferta dalla stazione al Santuario e ritorno.
- Pranzo al Ristorante.

Nota : Per coloro che lo desiderano, potrà essere fornito per il ritorno un cestino da viaggio al prezzo unitario di 12 francs da ordinare al momento dell'iscrizione.

DUE GIORNI A LOURDES :

Partenza da Paris-Austerlitz ore 22.00	Ritorno da Lourdes ore 23.00
— venerdì 11 maggio	— domenica 13 maggio
Arrivo a Lourdes ore 7.45	Arrivo a Parigi ore 7.00

PREZZO

149 francs — tutto compreso

- biglietto con « cuccetta » andata e ritorno.
- trasferta dalla stazione agli Alberghi e ritorno.
- Pensione completa due giorni a Lourdes.

I bambini da 4 a 10 anni, pagano la metà del prezzo, solo nel caso che occupino una cuccetta in due.

L'organizzazione è affidata a :

VOYAGES WASTEELS

Informatevi !... Telefonate !...

- 75016 PARIS, chaussée de la Muette, 6. Tél. 224.07.93. Métro : Muette, a 100 metri dal Consolato d'Italia.
- 75005 PARIS, boulevard de l'Hôpital, 8. Tél. 331.39.87. Métro : Gare d'Austerlitz.
- 75017 PARIS, avenue de Wagram, 150. Tél. 227.29.91. Métro : Wagram et Malesherbes.
- 75016 PARIS, rue de la Pompe, 58. Tél. 870.28.40. Métro : Pompe.
- 94500 CHAMPIGNY-SUR-MARNE, rue Voltaire, 4. Tél. 706.24.44, a 500 metri du « Marché de Villiers ».

- 75009 PARIS, rue des Mathurins, 3. Tél. 742.35.29. Métro : Opéra, Havre-Caumartin, Chaussée d'Antin.
- 75012 PARIS, rue Michel-Chasles, 2. Tél. 343.46.10. Métro : Gare de Lyon. Di fronte alla Gare de Lyon.
- 93320 SAINT-DENIS, place Victor-Hugo, 5. Tél. 243.92.15. Di fronte alla « Mairie ».
- 78000 VERSAILLES, r. de la Paroisse, 4 bis. Tél. 950.29.30.
- 75012 PARIS, rue Abel, 3. Tél. 345.85.12. Di fronte alla Gare de Lyon.
- 94500 CHAMPIGNY-SUR-MARNE, 38, avenue Jean-Jaurès. Tél. 706.19.75.

Licence A 568 - S.A. - R.M. Metz B 152.